


**IL CORAGGIO DI UNA VITA "ALTRA"**

# Cristiani a servizio della Carità



**A** fronte delle vicende che hanno accompagnato il nostro cammino nei mesi appena trascorsi, sono diversi i pensieri che passano per la testa e per il cuore. Riprendendo alcune riflessioni di Enzo Bianchi al

Convegno di Torino delle Caritas diocesane è importante ricordarci con forza che scegliamo di essere cristiani a servizio della carità stando in mezzo agli uomini, solidali con tutti, vivendo una piena responsabilità verso la società, cittadini a

pieno titolo, scegliendo di non conformarci al "così pensano tutti", alla volontà della maggioranza, alla logica di questo tempo.

Non conformarsi a questo mondo vuol dire avere il coraggio di una "vita altra", che ribadisce tre opzioni principali:

- La scelta costante per gli ultimi, le vittime, i sofferenti. Non possiamo non pensare costantemente in questo senso alla forma "politica" da dare all'uguaglianza, alla solidarietà, alla giustizia sociale. Se non ci fosse anche un'epifania politica dell'amore per l'ultimo, dell'attenzione al suo bisogno, mancherebbe alla *polis* qualcosa di decisivo nei rapporti sociali e sarebbe evasa una grave responsabilità cristiana.

Non dimentichiamolo: Gesù ha ammonito che il giudizio per la vita o per la morte avverrà proprio sul rapporto avuto nella vita e nella storia, qui e ora, con l'uomo nel bisogno, affamato, assetato, straniero!, nudo, malato, prigioniero.

- Ribadiamo la necessità di indicare costantemente l'uomo e la sua dignità come criterio primo ed essenziale all'umanizzazione, a un cammino di autentica pienezza di vita. Questo ci chiede innanzitutto di saper dare una testimonianza con la nostra vita, ma di saper anche rendere eloquenti le nostre convinzioni sulle esigenze di rispetto, salvaguardia, difesa della vita umana. È nostro compito oggi quello di diventare "creativi nella carità", sen-

za rinunciare alla fatica del ricercare e del pensare, costanti nell'assumere la capacità di esprimerci in termini che siano comprensibili a tutti ...

- Infine non deve mai venire meno *lo stile*: lo stile è tanto importante quanto il contenuto del messaggio che vogliamo dare. E il nostro può essere riassunto in alcune semplici indicazioni: non fate come gli ipocriti (Mt 6,2.5.16); andate come pecore in mezzo ai lupi (Mt 10,16); imparate da me che sono mite e umile di cuore (Mt 11,29). Lo stile con cui scegliamo di stare in compagnia degli altri uomini è determinante: da esso dipende la fede stessa. Non si può annunciare un Gesù che racconta Dio nella mitezza, nell'umiltà, nella misericordia, e vivere con stile arrogante, con toni forti ecc. E proprio per salvaguardare lo stile cristiano occorre resistere alla tentazione di contarsi, di farsi contare, di mostrare i muscoli ... la fede non è una questione di numeri ma di convinzione profonda e di grandezza d'animo - si potrebbe dire parafrasando Ignazio di Antiochia (Ai romani III,3) -, di capacità di non avere paura dell'altro, del diverso, ma di saperlo ascoltare e accogliere con dolcezza, discernimento e rispetto. Dal nostro stile dipende l'ascolto del Vangelo come buona o cattiva comunicazione, e quindi buona e cattiva notizia.

Non conformarci a questo mondo ci chiede costantemente oggi di essere convinti che l'umanizzazione avviene attraverso il cammino dell'accoglienza e del rispetto senza creare divisioni, senza paura del diverso, scegliendo tenacemente di servire, non dominare, di condividere, non possedere, di amare, non sfruttare l'amore.